

## **SINOSSI**

Romanzo storico.

(Il 25 marzo 1199 papa Innocenzo III emette la bolla “Vergentis in senium”, con la quale equipara l’eresia al reato di lesa maestà. La conseguenza storica sarà l’inizio di una vera e propria crociata nel Sud-Ovest della Gallia per estirpare il morbo dell’eresia catara. I feudatari del Nord e il re di Parigi risposero all’appello del pontefice ed espropriarono le ricche terre occitane del Sud, annettendole al nascente Regno di Francia. Quarantacinque anni dopo:)

16 marzo 1244, Montségur: castrum pirenaico, ultimo baluardo della resistenza occitana. La vita al villaggio, le speranze di un popolo attraverso gli occhi di una bambina che cresce tra le rovine del proprio mondo. Con sé, porta un segreto da custodire a costo della vita. La memoria di un antico manoscritto sacro andato perduto. Arpaïs è il riflesso imperfetto di una luce lontana che squarcia il buio per rivelare la verità celata da secoli di menzogne.

### **Perché un romanzo sull’eresia catara.**

Il romanzo, ambientato durante il basso Medioevo, tra il 1242 e il 1247, si svolge in Occitania ed è il primo capitolo di una trilogia che affronta il tema dell’eresia catara. Sullo sfondo emergono le tensioni del conflitto tra impero e papato, l’entrata in scena del re francese e i vantaggi che la crociata albigese, con l’annessione delle ricche terre del Sud, porterà al nascente regno di Francia.

Dopo l’anno Mille, l’Occidente cristiano vide il fiorire di uno spiccato movimento anticlericale nei confronti di una Chiesa cattolica sempre più distante dai dettami evangelici e dal sentire spirituale dei fedeli. Molte eresie si fecero portavoce dell’esigenza profonda di ritornare a un cristianesimo delle origini, come nel caso di San Francesco, dei Valdesi, o degli Umiliati.

Eresia, dal latino “haeresis”, è un termine che ha origine dal greco e significa scelta ma, già Paolo di Tarso lo rifiutava negli Atti degli Apostoli. Con il tempo, il termine finì per assumere una valenza negativa indicando ciò che non rispecchiava l’ortodossia dei concili cattolici. Concili che furono inizialmente indetti dagli imperatori romani. Quello del 325, a Nicea, venne promosso da Costantino I per definire l’unità dogmatica, in particolare contro l’arianesimo, ma anche per combattere le varie dispute teologiche che, in un impero già sulla via del tracollo, conducevano a ulteriori disordini pubblici. Si finì per etichettare ciò che era da ciò che non era cattolico, con la conseguente messa al bando di movimenti spirituali che, di fatto, si consideravano cristiani a tutti gli effetti.

Le eresie del Medioevo furono la reazione nei confronti di dettami considerati ormai fasulli, e il tentativo di riappropriarsi di un cristianesimo delle origini, non contaminato dalla corruzione del

mondo. In particolare, quella catara si rifaceva al principio dualista che riconosceva la presenza di due principi, uno malvagio, responsabile della creazione del mondo e della materia e uno buono, puro e incontaminato legato alla sfera spirituale superiore e divina.

Il termine cataro (da *Katharos* dal greco: “*puro*”) venne utilizzato per la prima volta nel 1220, con accezione negativa, dal teologo renano Alano di Lilla, per indicare gli eretici dualisti che rifiutavano il principio trinitario cattolico. In realtà, questi “eretici”, tra di loro, si definivano “buoni uomini e buone donne”.

Quando pensiamo agli infedeli, nel nostro immaginario si accende l’idea delle crociate in Terrasanta. Ma quella promossa dalla Chiesa di Roma tra il 1209 e il 1229, per estirpare il morbo dell’eresia catara fu, a tutti gli effetti, una crociata in terra cristiana: la cosiddetta “crociata albigese”, da Albì, la città dove si riteneva ci fosse una maggiore concentrazione di eretici. Molti prelati e baroni dell’Île-de-France, dell’Orleanese e della Piccardia, guidati dall’abate di Cîteaux, Arnaud Amaury, risposero all’appello del papa, dando il via a uno sterminio e, di fatto, a una guerra di conquista e annessione di contee allora indipendenti. Coloro che venivano accusati di eresia perdevano ogni diritto pubblico, ogni possedimento e ogni potere questo, sia che appartenessero alle classi più povere, sia che fossero conti o baroni. I vassalli non erano più obbligati a rispettare il legame con i propri signori scomunicati e questo provocava lo sfaldamento dei vincoli vassallatici e il conseguente indebolimento dei conti occitani.

Il catarismo, in epoca moderna, è stato presentato più come mito politico o tema occultistico e, spesso, i dati relativi alla crociata albigese e a Montségur sono stati idealizzati. Nel secolo scorso però, alcuni studiosi quali: lo storico Michel Roquebert, il medievalista Jean Duvernoy, la storica Anne Brenon e la filosofa e scrittrice Simone Weil, hanno portato il dibattito su un piano più storico, analizzando le fonti e portando alla luce elementi nuovi e oggettivi.

La prima parte del romanzo si svolge presso il castrum pirenaico di Montségur, ultimo baluardo della resistenza occitana. Racconta la vita al villaggio, prima e durante l’assedio iniziato nel maggio del 1243, e narra le speranze di un popolo attraverso gli occhi di una ragazzina che cresce tra le rovine del proprio mondo. L’inizio è costituito da un flash back che anticipa gli eventi e cerca di creare pathos. Tutto il racconto è narrato dal punto di vista di Arpaïs, a eccezione della prima parte del capitolo ottavo, dedicata alla madre Arnaude.

L’antefatto, collocato di proposito dopo l’ultimo capitolo, anticipa la seconda parte del racconto e introduce un cambio di scenario. Le vicende, si sposteranno nella zona di Florentia, passando attraverso l’attuale Nord Italia, per evidenziare come l’eresia fosse presente in modo capillare anche

nel nostro territorio. Di fatto, nella penisola italiana, i catari avevano la loro chiesa e le loro figure spirituali di riferimento, *i perfetti*, così definiti dagli inquisitori per indicare coloro che avevano ricevuto il *Consolamentum*, l'unico sacramento riconosciuto dai "buoni uomini e dalle buone donne". Avevano le loro scuole che, spesso, erano collocate nelle stesse abitazioni, insieme agli ateliers di tessitura, dove i giovani venivano istruiti. Questo aspetto sarà affrontato in modo più approfondito nella seconda e terza parte del romanzo.

Il titolo "Arpaïs. La memoria delle anime imperfette" vuole richiamare il pensiero dei buoni uomini riguardo alla condizione umana. Dopo che gli angeli erano stati corrotti da Satana, una parte del loro spirito era caduto sulla Terra, rimanendo intrappolato nell'anima, all'interno del corpo umano. Un corpo materico e corrotto, che li aveva imprigionati impedendogli di ritornare alla loro purezza originale. Nella dimensione celeste era rimasta l'altra parte dello spirito, la scintilla divina, che bramava di ricongiungersi con quella imprigionata sulla terra.

Il cattolicesimo sostiene l'immortalità dell'anima e la sua ascensione a Dio, nel momento della morte, per coloro che hanno seguito gli insegnamenti di Gesù Cristo. Il catarismo, invece, rifacendosi di fatto al cristianesimo delle origini, mette al centro lo spirito in quanto scintilla divina. Ed è lo spirito ad essere immortale, mentre l'anima, in questo senso per me "imperfetta", è un involucro mortale che conterrà lo spirito fino al momento in cui questo potrà finalmente ricongiungersi all'altra parte rimasta presso Dio. Il *consolamentum* era finalizzato a questo.

Fino a pochi anni fa, non conoscevo i catari, né tanto meno le loro vicende. Soltanto gli studi per alcuni esami universitari mi hanno permesso di avvicinarmi a questa storia considerata minore, ma non per questo meno importante, che mi ha appassionato come nessun altro argomento prima e mi ha spinto ad approfondire le mie ricerche.

Il viaggio a Montségur, con la visita al castrum e al museo, mi ha permesso di confrontare i miei dati con lo studio dei testi storici, in particolare quelli di Michel Roquebert, che ha presieduto il G.R.A.M.E., il "Gruppo di Ricerche Archeologiche di Montségur", e del medievalista Jean Duvernoy, che si è occupato della traduzione, dal latino al francese, delle deposizioni degli eretici davanti agli inquisitori tra il 1242 e il 1247. I ruderi della rocca attuale non sono quelli del villaggio cataro, ma del castello costruito dai francesi dopo il rogo dei catari e l'abbattimento delle loro case; provvedimento in uso, a quel tempo, contro gli eretici. Quanto viene scritto nel romanzo è riferito, appunto, al castrum originario.

I dati storici sono stati intrecciati con gli elementi narrativi, relativi al personaggio della

protagonista, della quale ho voluto cambiare il nome da Guillemette ad Arpaïs, solo per motivi stilistici e di gusto personale. Le deposizioni riportate nei registri degli inquisitori evidenziano, con uno stile ripetitivo e stringato, le colpe dei prigionieri. Ma, tra le righe, si può percepire la sofferenza di quegli uomini e di quelle donne, proprio per la totale assenza di espressività o soggettività nelle loro parole. Così, quel mondo è perduto solo in apparenza e il loro sentire riemerge forte proprio là dove lo si voleva celare.

Al museo, sono esposti due scheletri, uno femminile e uno maschile, rinvenuti durante gli scavi archeologici. La donna mi ha colpito molto, in particolare per i segni di ferita da freccia sul corpo, e ho sfruttato il particolare per narrare un evento cruciale nel racconto.

Ho utilizzato anche i dettagli relativi a una targhetta di terracotta, rinvenuta durante gli scavi archeologici, che riporta la dicitura “atelier di tessitura”: il mestiere tipico dei “buoni uomini”. Vengono citati anche altri reperti: i dadi in osso, le fibbie, le forbici e alcuni fusi per tessere, le punte in ferro delle frecce e le pietre delle catapulte rinvenute sul sito, con un peso che varia dai cinquanta agli ottanta chilogrammi. Ho cercato così di dare un’impronta più realistica possibile agli aspetti descrittivi.

Simone Weil affermava che “il pensiero cataro fosse l’eredità sapienziale degli antichi filosofi pre-romani, sopravvissuta nel cristianesimo delle origini”. Mi sembra che questa frase rappresenti in pieno quegli uomini e quelle donne che, con il loro esempio di vita, cercarono di cambiare la società del loro tempo rifacendosi, sì, agli insegnamenti evangelici, ma anche a un senso civico e morale tipico della civiltà classica. Questo, in un momento storico che vedeva rifiorire, grazie alla traduzione di testi antichi, un senso di dovere e impegno personale nel perseguire un bene comune.

Con questo racconto, ho cercato di dar voce a coloro che non ebbero la possibilità di lasciare una traccia tangibile del proprio tempo e del proprio vissuto, e che si scontrarono con una realtà storico-politica a loro avversa. Di fatto, come spesso accade, le fonti esistenti sono quelle di chi lo scontro lo ha vinto.

Rimangono ancora alcune zone d’ombra, ma è proprio lì che nasce il personaggio di Arpaïs. Ed è lei a raccontarci, attraverso i propri occhi, le vicende della sua terra.

Albert Camus scriveva: – “A volte, i morti sono più vicini a noi dei vivi”.

Sabrina Ceni

